

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

COMITATO PARITETICO

DELLE COMMISSIONI

**13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)
del Senato della Repubblica**

e

**VIII (Ambiente, territorio, lavori pubblici)
della Camera dei deputati**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

Presidenza del presidente VELTRI

INDICE**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
- VELTRI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>) senatore.....	Pag. 3
SARACA (<i>Forza Italia</i>) deputato	3

Audizione del Ministro dei lavori pubblici

PRESIDENTE:		<i>CUTRERA</i>	Pag. 9
- VELTRI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>) senatore	Pag. 5, 8, 11		
COSTA ministro per i lavori pubblici e per le aree urbane	5		
SARACA (<i>Forza Italia</i>) deputato	11		

Sui lavori del Comitato

PRESIDENTE:	
- VELTRI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>) senatore.....	Pag. 12

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Costa, accompagnato dal dirigente generale Pera e dall'avvocato Cutrera; il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici Mattioli ed il sottosegretario di Stato per l'interno, con delega per il Dipartimento della protezione civile, Barberi.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Nel ringraziare e salutare i nostri ospiti, chiedo la loro disponibilità ad interrompere i lavori del Comitato alle 16,30 per darci modo di recarci in Aula e partecipare alle votazioni. Se i tempi ce lo permetteranno, riprenderemo l'audizione dopo 10-15 minuti in modo da procedere speditamente, anche in considerazione del fatto che il calendario dei lavori è molto fitto, mentre il tempo a nostra disposizione non è molto.

SARACA. Signor Presidente, volevo sottolineare il fatto che ci sono votazioni in corso anche alla Camera dei deputati. Quindi pregherei di terminare nel più breve tempo possibile questo incontro per dare la possibilità anche a noi deputati di presenziare ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comprendo l'esigenza segnalata dal collega; quindi propongo di procedere con l'audizione del ministro Costa, che ci farà una rapida panoramica del documento da lui elaborato, e di chiedere al sottosegretario Barberi (la cui audizione era prevista per oggi) la sua disponibilità a partecipare ad una successiva seduta del Comitato.

Ricordo che la scorsa settimana ha avuto luogo la prima seduta del Comitato, nel corso della quale è stato approvato il calendario dei lavori ed è stato deciso di procedere all'invio, fino al termine del mese di luglio, ad alcune figure istituzionali (la prima delle quali non poteva che essere il ministro Costa), di un questionario sugli scopi che ci siamo prefissi. Se i colleghi sono d'accordo, valendomi del mandato ricevuto nella scorsa seduta mi riservo di arricchire i contenuti del questionario stesso con ulteriori ventuno domande, in modo che sia il ministro Costa che i successivi interlocutori possano fornirci delle conoscenze sempre più dettagliate. Conseguentemente, il questionario assumerà il seguente testo:

- «1. Quale sia lo stato di attuazione della legge n.183 del 1989.
2. Quante e quali regioni abbiano adempiuto ad istituire i comitati di bacino.

3. Quale livello di pianificazione sia stato raggiunto nelle regioni che hanno adempiuto.

4. Se siano stati redatti i piani di bacino, quanti siano stati approvati in via definitiva e quale sia lo stato di realizzazione delle relative opere.

5. Quante e quali risorse finanziarie siano state trasferite alle regioni ed ai comitati di bacino.

6. Quante e quali risorse siano state utilizzate per interventi di emergenza in materia idrogeologica.

7. Quante e quali risorse siano ancora disponibili a livello centrale.

8. Quale altra documentazione e quali osservazioni si intendano produrre in merito ai lavori ed alle finalità del Comitato paritetico, soprattutto per quanto riguarda lo snellimento procedurale e l'individuazione di responsabilità certe a livello amministrativo.

9. L'Autorità di bacino deve essere un'autorità amministrativa indipendente, quindi riconducibile a modelli di terzietà?

10. Devono aumentare i compiti e le responsabilità dell'Autorità di bacino? Deve prevalere, tra le sue funzioni, l'attività di pianificazione, o quella di controllo?

11. È opportuno mantenere la differenza tra i tre livelli di bacino (nazionale, regionale ed interregionale) o si deve pensare a coprire l'intero territorio con bacini di livello nazionale?

12. È opportuno esaltare la distinzione tra il Comitato tecnico come momento operativo ed il Comitato istituzionale come momento di indirizzo politico, sulla falsariga del diritto societario (rispettivamente ruolo dell'amministratore delegato e del consiglio d'amministrazione)?

13. Il modello misto Stato-regioni, di cui alla legge n. 183 del 1989, è compatibile con i principi di sussidiarietà, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59?

14. Non si ritiene che l'unitarietà fisica del bacino idrografico sia un modello da preservare e rafforzare, anche a fronte degli sviluppi normativi di cui alla legge n. 59 del 1997 che privilegia il concetto di confine amministrativo?

15. Considerato che le scelte di tipo urbanistico non competono alle autorità di bacino, ma che dalle loro determinazioni conseguono rilevanti effetti anche sulla gestione del territorio, all'atto pratico quali conseguenze complessive sulla politica urbanistica ha l'attuazione dei piani di bacino? Quali provvedimenti amministrativi si possono ipotizzare al fine di armonizzare esigenze di difesa del suolo ed esigenze urbanistiche?

16. Vista la onnicomprensività dei piani di bacino, è ipotizzabile l'individuazione di piani settoriali, come ad esempio quello per la difesa dalle inondazioni, per la difesa delle coste e per l'utilizzazione delle acque?

17. In che misura è possibile uno sfoltimento di organi ed atti amministrativi previsti nella legislazione vigente sulla difesa del suolo, con l'attribuzione di responsabilità certe ad un numero minore di soggetti?

18. Quali sono le strutture tecniche che agiscono nei bacini idrografici, e quali compiti hanno?

19. In che misura è pensabile un'articolazione regionale dei Servizi tecnici nazionali: se ne può prefigurare una dipendenza funzionale da Autorità di bacino, regioni o altri enti o soggetti?

20. È utile una distinzione tra compiti dei Servizi tecnici nazionali e quelli delle strutture tecniche delle Autorità di bacino?

21. Quali dovrebbero essere i rapporti tra le strutture tecniche di bacino, quelle dei servizi tecnici e la comunità scientifica?

22. Le conoscenze prodotte dalle attività dei Servizi tecnici nazionali sono adeguate al livello di pianificazione previsto dalla legge n. 183 del 1989?

23. Quale relazione deve sussistere tra pianificazione di bacino e protezione civile? In particolare, è pensabile una pianificazione commisurata al rischio ed alla conseguente unicità dei metodi di valutazione dei rischi? Ed una pianificazione commisurata all'omologazione dei dati conoscitivi riguardanti la fissazione dei livelli di rischio congiunti (esempio: esondazione-frana)?

24. È possibile ricondurre gli interventi straordinari intervenuti per le frequenti emergenze idrogeologiche, all'interno di una logica di pianificazione su scala di bacino? In che misura tali interventi straordinari sono stati sottoposti ad una analisi di efficacia (non solo emergenziale) e con che risultati?

25. È necessario attuare il principio del deflusso minimo vitale e, se sì, come può essere garantito?

26. È ragionevole pensare che sia perseguibile la redazione di un equilibrio del bilancio idrico oppure (in assenza di un adeguato ed aggiornato catasto delle derivazioni e delle utilizzazioni idriche) è preferibile perseguire obiettivi meno analitici e più induttivi? In tale secondo caso, quali sono le modalità per operare con metodo induttivo?

27. Il livello attuale dei canoni di acqua, suolo ed inerti fluviali è adeguato al valore di mercato? È pensabile, in proposito, un modello di federalismo fiscale su scala di bacino?

28. L'adozione di assicurazioni obbligatorie può fornire uno strumento utile ad orientare le localizzazioni di insediamenti in aree di rispetto? Se sì, sotto quale forma?

29. Si ritiene importante l'informazione ed il coinvolgimento dei cittadini nel processo di formazione del piano di bacino? Se sì, come può ottenersi? È pensabile il coinvolgimento dei cittadini con le rappresentanze degli utenti, o in altra forma?».

Audizione del ministro dei lavori pubblici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dei lavori pubblici, al quale cedo subito la parola.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, farò il possibile per soddisfare alcune delle esigenze consoci-

tive da voi espresse nel questionario. Abbiamo fornito una prima risposta ai quesiti che ci sono stati posti tramite un documento che vi lasceremo e che fa il punto sullo stato di attuazione della legge e sulle attività di pianificazione e sugli interventi realizzati, evidenziando anche ciò che al momento attuale ancora non è stato fatto.

In primo luogo, vorrei comunicare al Presidente ed ai commissari che il Ministero dei lavori pubblici aveva già avvertito per proprio conto l'esigenza di studiare la situazione e ha istituito una Commissione (di cui l'avvocato Cutrera è presidente) al fine di avviare una serie di approfondimenti. L'iniziativa parlamentare ci ha colti al 70 per cento del nostro cammino, nel senso che non abbiamo ancora concluso i nostri lavori. Ci riserviamo, se il Comitato lo riterrà opportuno, di inviarvi altro materiale alla ripresa dei lavori parlamentari, in modo da fornirvi anche le ulteriori elaborazioni che effettueremo e che – come avrò modo di sottolineare in seguito e come vi illustrerà l'avvocato Cutrera – si incentrano su quattro aree di riflessione per procedere ad eventuali modificazioni.

In questo momento, però, mi interessa spiegare la filosofia che stiamo seguendo nella nostra attività e quali sono le prime considerazioni che possiamo già trarre. Nonostante non possiamo essere pienamente soddisfatti di come i meccanismi che abbiamo messo in moto siano andati avanti (cioè non siamo soddisfatti della lentezza che caratterizza l'attuazione della legge n. 183 del 1989), si deve però probabilmente accettare l'idea che questa legge – e le altre due leggi che in qualche modo hanno interagito o potrebbero interagire con essa (la legge n. 36 del 1994 sulle risorse idriche e la legge n. 37 del 1994 sulla tutela dei demani fluviali) – vanno viste come una grande riforma, che inevitabilmente ha bisogno di tempo per essere messa in moto, che ha bisogno di correzioni e magari anche di qualche intervento curativo di un certo peso; ma è un complesso normativo che – secondo noi – non deve essere stravolto. Bisogna lavorare attorno a questo corpo e compiere dei considerevoli passi in avanti con modifiche di «manutenzione legislativa», piuttosto che di ristrutturazione completa della legislazione esistente. Questo però implica la necessità di fermarsi un momento, di ritornare sull'argomento, cioè sulla realtà della difesa del suolo e poi eventualmente rivedere insieme le norme.

Non siamo in grado, comunque, di trarre dalla realtà degli insegnamenti per introdurre delle profonde modifiche, perchè molti dei meccanismi che avevamo immaginato non sono ancora a regime. In più, come sappiamo, la necessità di modificare la legislazione in questo momento viene sollecitata anche da fattori esterni alla dinamica propria della difesa del suolo, legati fondamentalmente ad una più generale ridefinizione dei rapporti tra momenti regionali e locali nell'intervento sul territorio che sono stati messi in moto, dal punto di vista amministrativo, soprattutto dalla legge n. 59 del 1997, che – come sappiamo – esigerà a breve un confronto diretto tra amministrazione centrale e regioni per definire il confine di ciò che tassativamente rimane di competenza dello Stato. Si tratta di problemi sui quali in passato ci sono stati momenti di maggiore o minore difficoltà nei rapporti. In fondo, questa è l'impostazione

che ha tentato di mettere d'accordo tutti e dalla quale vanno tratte delle considerazioni.

Vorrei ora toccare alcuni temi che sono trattati nel documento e sui quali tornerò in seguito anche l'avvocato Cutrera. Mi scuso se non sono perfettamente ordinati, ma è necessario segnalarli per la loro importanza. Il primo problema è relativo ad una asimmetria di applicazione della legge, in quanto vi sono alcune aree che non sono state ancora messe sotto controllo. Verrà lasciata agli atti una ricognizione da noi effettuata sui bacini attivi e non attivi. In merito a questi ultimi, fatta una distinzione tra bacini nazionali, interregionali e regionali, è stata individuata una serie di aree che, pur riguardando una parte considerevole del nostro paese, non presentano in questo momento istituzioni attive rispetto a quanto stabilito dalla legge n. 183 del 1989. È necessario capire in che modo si possa eventualmente raggiungere il risultato di estendere l'applicazione di tale legge a tutto il territorio nazionale. Si potrebbe cominciare a considerare valido per il futuro – è un principio al quale ci siamo ispirati nel nostro lavoro – il concetto di unità di bacino. Un primo contributo in questo senso è rappresentato quindi da una ricognizione sul differente stato di attuazione della legge, che per ora riguarda i bacini nazionali e pochissimi bacini regionali.

Il secondo problema che viene affrontato da questo provvedimento – e che probabilmente spiega l'attuale situazione – è legato ad una vecchia idea dei rapporti tra centro e periferia. Fino a qualche tempo si tendeva a stabilire una linea di confine ideale in base alla quale lo Stato era responsabile per certe questioni mentre per altre la responsabilità era delle regioni, che però non sempre hanno provveduto a porre rimedio ai problemi esistenti. Uno dei principi da adottare dovrebbe essere quello di superare questa distinzione, in maniera che allo Stato rimanga il compito di assicurare che tutti gli altri organi di governo raggiungano i risultati prefissati. In futuro lo Stato non potrà dire, una volta trasferite alle regioni tutte le responsabilità, che avrà fatto la sua parte, a meno che non abbia assicurato un corretto decentramento e il controllo sulla sua efficacia.

Le modalità di riorganizzazione del settore sono un dato che deve far riflettere. A questo proposito vanno rivisitate le funzioni di indirizzo e di coordinamento a livello centrale, attualmente abbastanza deboli e inefficaci. Il Comitato dei Ministri, molto composito, risente di una storia precedente. Ritengo comunque che tale situazione possa essere superata in futuro dal momento che uno dei risultati della riforma dello Stato dovrebbe portare – è l'ipotesi sulla quale lavora il Governo – ad una scomposizione e ricomposizione di competenze ed attività su tre livelli.

Innanzitutto ci si domanda quali sono gli aspetti che non è più necessario vengano svolti dal settore pubblico; in secondo luogo si punta a mettere a disposizione dei cittadini quanti più servizi possibili e in terzo luogo si riorganizzano le funzioni centrali. Stiamo lavorando in un ambito che comprende le competenze sull'ambiente, sulla protezione civile, sui trasporti, che andranno tutte messe insieme e poi riordinate secondo criteri ancora da studiare e da inventare. Le funzioni centrali necessitano

di un notevole potenziamento e di una modifica delle funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo, perchè quando le funzioni attive verranno decentrate, l'acquisizione di informazioni e la capacità di intervento dovranno essere reinventate. Lo stesso *iter* della legge n. 183 del 1989 serve a chiarire la necessità di una riorganizzazione tendente a migliorare le funzioni. Alcune delle mancate iniziative risentono sicuramente di questa situazione.

Il terzo punto è relativo alla finanza o meglio al finanziamento di queste operazioni. Ci si può limitare a dire che si tratta di un obiettivo importante e che la prima cosa da fare è mantenere una struttura su cui fare affidamento. Anche se da un punto di vista concettuale non c'è differenza tra un intervento per la scuola e uno per la montagna, sono due modi diversi di offrire servizi in risposta alle esigenze sia produttive che di qualità della vita dei cittadini. In questo senso abbiamo presentato al Ministero del tesoro una stima del fabbisogno minimo per interventi relativi al solo al dissesto idrogeologico. Si prevede per il prossimo triennio un fabbisogno integrativo di circa 10.000 miliardi rispetto alle cifre stimate. Inoltre si sta valutando la possibilità di riordinare e portare all'interno della gestione del fiume una serie di risorse che nascono dal fiume stesso, come le derivazioni idriche e le cave. Attualmente si tratta di risorse sicuramente sottoutilizzate, in quanto i prezzi vengono definiti in maniera molto banale e la gestione avviene attraverso il demanio. Se si procedesse in questo senso si dovrebbe immaginare un finanziamento misto per attività connesse alle risorse idriche; si tratta cioè, di finanziamenti statali e finanziamenti che si ricavano dall'uso economico delle risorse esistenti, cioè dall'adeguamento dei canoni e dalla «internalizzazione» delle risorse in modo di realizzare una sorta di federalismo fluviale. Altrimenti si rischierebbe di avere un bacino che, pur dotato di certe risorse, non sarebbe capace di sfruttarle.

Infine si potrebbe prevedere il trasferimento di alcune di queste necessità realizzando una copertura assicurativa almeno per alcuni rischi minori. Soltanto attraverso un lavoro più complesso – che non si basi soltanto sulla richiesta di un finanziamento più ampio, ma tenga conto di tutte le realtà anzidette – si potranno fare dei passi avanti. Per quanto riguarda i problemi procedurali potrà più approfonditamente intervenire l'avvocato Cutrera.

Molte di queste strutture, mi riferisco ad esempio ai comitati tecnici di bacino che vedono la presenza di tecnici rappresentativi dell'amministrazione, rispondono ad una filosofia che non ha cittadinanza in un paese civile. Gli interessi si compongono in un ambiente politico, anche se gli organi tecnici devono farsi valere per la loro capacità specifica; esiste inoltre il problema della qualità delle competenze da coinvolgere in questa operazione, che vanno sollecitate e meglio riorganizzate.

In questo quadro potrebbe inserirsi anche un accenno ai servizi tecnici ma, data la ristrettezza dei tempi, preferisco concludere qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Costa per lo sforzo di straordinaria sintesi da lui operato per permetterci di avere un quadro, il più

ampio possibile, della situazione, anche se questo non può rendere giustizia al documento messo a disposizione del Comitato.

Do la parola all'avvocato Achille Cutrera, che fa parte della Commissione ministeriale di studio sulla difesa del suolo insediata dal Ministro dei lavori pubblici, che si occupa proprio dei problemi su cui il nostro Comitato è chiamato a dibattere.

CUTRERA. Anzitutto ringrazio il Comitato che, invitandomi a partecipare ai suoi lavori, mi ha permesso di tornare in Senato e in particolare in questa aula, di cui ho un ricordo di particolare simpatia, avendovi lavorato per sette anni da senatore per il collegio di Abbiategrasso.

Vorrei lasciare agli atti del Comitato paritetico un documento necessariamente provvisorio, poichè i lavori della Commissione ministeriale cui appartengo non sono ancora giunti a conclusione.

Tale documento consta di tre parti, che mi permetto di richiamare in breve alla vostra attenzione. La prima è costituita da una lettera del coordinatore, presidente della commissione, che introduce la filosofia con cui procedono i nostri lavori. La seconda parte, redatta dalla Direzione generale della difesa del suolo in collaborazione con la Commissione ministeriale, segnala i punti di attenzione considerati dalla Commissione stessa e quindi i titoli in essa contenuti rappresentano già un indice del lavoro svolto. La terza parte è invece costituita dallo stralcio della relazione redatta dalla Commissione, sul cui particolare significato vorrei che fosse concentrata la vostra attenzione, poichè si tratta di un documento che indica i contenuti delle elaborazioni sin qui condotte. Naturalmente, per la provvisorietà del lavoro svolto, il documento fa perno sul piano di bacino, evidenzia gli aspetti di omogeneizzazione territoriale nazionale del piano, imposta ambiti di procedura innovativa – cui si riferiva il ministro Costa – e presenta inoltre un aspetto sul quale vorrei soffermarmi più ampiamente, perchè integra l'intervento del Ministro nella parte relativa alla fase di attuazione del piano di bacino che la legge n. 183 del 1989 non ha assolutamente affrontato.

Ritengo che il lavoro di questo Comitato parlamentare sia particolarmente tempestivo. Infatti, esaminando i primi piani di bacino nazionali approvati, ci rendiamo conto che l'applicazione della legge n. 183 del 1989 fu molto faticosa e l'elaborazione delle norme in essa contenute, dirette ad impostare un lavoro imperniato sulla acquisizione dei dati e sulla formazione del piano (i due grandi pilastri della legge), fu frutto di un grande impegno compromissorio. Il terzo aspetto, relativo all'attuazione del piano, non è stato ancora affrontato.

Mi permetto di sottolineare l'importanza del lavoro finora tentato – utilizzo parole del tutto approssimative – in ordine agli strumenti di attuazione del piano di bacino. La Commissione ministeriale ritiene anzitutto che si debba fare perno sulla legislazione più recente, la quale ha introdotto istituti in qualche modo utili, di cui però è da verificare la concreta applicabilità. Si tratta degli accordi di programma e delle conferenze di servizi, peraltro già indicati come strumenti di attuazione del piano di bacino, e dell'intesa – che vi proponiamo tramite questo studio – attraverso la quale si intende valutare la possibilità di utilizzare stru-

menti provenienti dall'urbanistica (i piani particolareggiati e i piani di attuazione) nell'ambito delle fasce fluviali – relativamente cioè ai territori più deboli e più sensibili – per il raggiungimento di obiettivi concreti quali il trasferimento di insediamenti abitativi e di attività produttive dalle zone soggette a rischio ambientale a territori esterni alle perimetrazioni del rischio.

A questo scopo è stato impostato il cosiddetto «piano d'area», strumento innovativo posto all'attenzione parlamentare, concepito per gli interventi supercomunali. Mentre il piano particolareggiato è lo strumento adatto in caso di interventi che si esauriscono nell'ambito del territorio di un comune, il piano d'area si applica per quegli interventi da attuare in aree di rilevanti dimensioni territoriali e che interessano più comuni; tale strumento può prospettarsi in base alle nostre indicazioni o può essere ulteriormente perfezionato.

Accanto alle ipotesi di lavoro cui ho brevemente accennato, vorrei sottoporre all'attenzione del Comitato un ulteriore documento risultante dal rapporto conclusivo della commissione di studio ministeriale istituita presso il Ministero dei lavori pubblici dal ministro Baratta nel 1995, commissione di cui facevo parte insieme ad altri illustri collaboratori. Tale rapporto, che non è mai stato oggetto di dibattito o di studio poiché quella legislatura si concluse con lo scioglimento anticipato delle Camere, segnala, a sua volta quattro aspetti di possibile operatività concreta nel campo di azione della legge n. 183. La prima parte si riferisce ad una materia cui il ministro Costa ha già accennato, cioè quella relativa all'intervento assicurativo, sia pure marginale, in determinate situazioni a rischio.

Il merito di questa commissione insediata presso il Ministero dei lavori pubblici – e ciò può essere importante per il vostro lavoro – è stato quello di aver raccolto la legislazione comparabile e comparata degli altri paesi europei in ordine alla materia del danno a rischio. Per questo motivo non è importante recuperare tale materiale già acquisito, ma più interessante e attuale è il fatto di aver concentrato l'attenzione sulle misure di carattere finanziario, ma anche su altri aspetti che considero particolarmente rilevanti. Il primo di essi – parlo in modo sollecito per poter stare nei tempi consentiti, ma ciascuno di questi argomenti meriterebbe un ulteriore approfondimento – è il rapporto esistente tra l'azione della legge n. 183 e l'azione in difesa del demanio fluviale affidata al Ministero delle finanze. Si tratta di una questione da risolvere sia per alcuni aspetti di carattere tributario, sia per quelli relativi alla «polizia» delle aree demaniali, quindi all'appartenenza e al regime d'uso di tali aree. I problemi sorgono in base alla legge n. 37 del 1994, sulla tutela dei demani fluviali, la cui attuazione, pur sollecitando molte attenzioni, incontra numerose difficoltà anche per l'ostacolo rilevante rappresentato dall'attribuzione di competenze, nella materia del demanio, alle strutture periferiche del Ministero delle finanze.

Vorrei inoltre evidenziare la necessità di utilizzare, nell'ambito delle future scelte di pianificazione all'interno della legge n. 183 – quindi all'interno di un piano di bacino formato – gli strumenti offerti in materia agricola dalla legislazione comunitaria che, tramite i regolamenti ci-

tati nel documento, assegna un carattere di priorità alle aree deboli; in questo modo si eviterebbe il problema della loro inapplicazione o inapplicabilità, come finora è avvenuto.

Nel complesso di questi elementi che investono le aree agricole (prese in considerazione dai regolamenti comunitari) e le aree del demanio (considerate dai rapporti con il Ministero delle finanze), la materia tributaria e assicurativa può essere completata, anche in rapporto all'urbanistica comunale, che considero di grande importanza affinché a tali soggettività locali sia poi demandata l'attuazione in materia. Questo problema non fu affrontato a suo tempo, ma oggi è di particolare rilevanza affinché, oltre all'impegno delle regioni e dei comuni, possa essere considerato anche il ruolo delle province, ormai perfettamente compatibile e ammissibile ai sensi della legge n. 142 del 1990. Per quel che riguarda la mia esperienza personale nell'ambito del piano di bacino padano, le province si dichiarano tutte disponibili nei confronti di questa operatività. Ritengo che, per sua natura, la misura del comprensorio provinciale sia particolarmente adatta per quelle operazioni e per quegli interventi che nell'ambito comunale potrebbero apparire troppo ristretti ed in quello regionale forse dispersi.

Chiudo qui il mio velocissimo intervento, confermando la volontà di lasciare la documentazione in mio possesso al Presidente del Comitato paritetico e mantenendo ferma la mia disponibilità, subordinata alle esigenze del Ministero, ad intervenire qualora i lavori del Comitato lo richiedessero.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo purtroppo, a causa degli impegni in Aula, interrompere i nostri lavori. Ringrazio gli intervenuti, ai quali chiedo nuovamente di lasciare la documentazione in loro possesso, come da parte loro peraltro già assicurato, esprimendo il desiderio di risentirli - se possibile con maggior tempo a disposizione - non fosse altro per acquisire notizie sui lavori della Commissione ministeriale dei quali ci dava notizia anche l'avvocato Cutrera.

Ringrazio nuovamente tutti gli auditi per le preziose informazioni che ci hanno fornito. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

Non dispongo purtroppo del tempo necessario per illustrare la richiesta indirizzata ai nostri interlocutori volta a rendere più dettagliate e analitiche le domande già inviate al ministro Costa e al sottosegretario Barberi, della quale comunque farò pervenire copia ai colleghi.

SARACA. Signor Presidente, vorrei porre anch'io dei quesiti specifici, ma visto che con i tempi siamo «con i sassi alle porte», li consegnerò alla Presidenza, con la speranza che questa li vorrà trasmettere ai nostri interlocutori.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Saraca.

Sui lavori del Comitato

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi le audizioni che il calendario prevede fino alla data di sospensione dei lavori per la pausa estiva: lunedì 21 luglio, alle ore 16, audizione del direttore generale per la difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici, architetto Costanza Pera e, alle ore 16,30, del direttore generale del servizio della tutela delle acque del Ministero dell'ambiente, ingegner Mascazzini. Lunedì 28 luglio, alle ore 17, audizione del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, professor Aurelio Misiti e, alle ore 18, del capo del Dipartimento dei servizi tecnici nazionali, dottor Batini. Giovedì 31 luglio, alle ore 16, audizione del sottosegretario Barberi, al quale chiediamo ancora scusa per il mancato rispetto dei tempi i quali, lo ricordo, vengono fissati dall'Ufficio di presidenza della Commissione; ore 16,30: audizione del ministro dell'ambiente Ronchi, o del sottosegretario da lui delegato.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 17,45

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE